

valutazione del repertorio nazionale. Il tutto, naturalmente, ~~ma~~ a cavolo, soppiellendo tra gli insulti degnissime commedie di Miller e di Anouilh, come per una improvvisa, unanime decisione di non voler passar più da provinciali.)

Ultima, e più contrastata, regia dell'anno: UNA DONNA DI CASA di Brancati, una commedia che io (ed evidentemente pochi altri) troviamo bella, cioè disordinata, confusa, ma piena di vita, di polemica, di coraggio e di temperamento, tanto più significativa delle belle, pulite e inutilissime commedie che tanti nostri autori continuano a sfornare. Questo non è stato il parere della critica, la quale ha abbondantemente insultato l'autore, e di riflesso anche me, che, poche settimane dopo essere stato un genio (nell'Uovo) sono diventato un cretino. Giova aggiungere, se ce ne fosse bisogno, che la commedia, colla nota vis polemica dell'autore, non risparmia uno solo dei tanti trasformismi e opportunismi politici del nostro popolo, sicchè non v'era uno solo dei presenti in sala che non si sentisse direttamente preso di mira: questo può spiegare i fischi, la battaglia, i risentimenti.

Nel frattempo ho compilato anche un programma di televisione, litigando però verso la sesta puntata, e così la cosa è finita lì, e forse, anche la televisione, per me, il che sarebbe un gran guaio, perchè questo popolo di poeti e di navigatori ha in esso il suo divertimento preferito, e per un "show-business-man" accorto non v'è altro futuro che nella T.V. e bisogna stare attenti a non giocarselo con troppa leggerezza.

Cosa, per me, più importante, ho scritto. Una commedia in tre atti, che dovrebbe esser rappresentata la stagione prossima da Albertazzi. È un atto unico, confezionato su ordinazione per Vittorio (Gass.) e che andrà in scena a giorni, con sua regia, e interpretazione, naturalmente. Quest'ultimo è un modesto trattenimento comico, non di molte pretese, una prudente e non presuntuosa entrata nell'Olimpo degli Autori Italiani, badando a non pestare i piedi e a non irritare qualche immortale, col mio improvviso arrivo. L'altra, che ho scritto per conto mio, nell'oscuro periodo che precedette Londra, è una più ampia e non cordiale satira al mondo letterario e ai premi letterari, con un giovane protagonista ambizioso che cala dalla provincia in città, disposto a tutto pur di vincere il premio, e che ci riesce, quasi, e lo perde all'ultimo minuto per un eccesso di furberia. Vi sono dei tipi molto contemporanei e un dialogo, mi pare ed è passo anche a quelli che l'hanno letto, piuttosto divertente. Naturalmente, ci punto molto. La metterò in scena io, perchè, modestamente, non mi fido di nessuno. I nostri colleghi sono sempre peggio, eccettuando i vecchi che tu conosci. Luchino ogni tanto azzecca uno spettacolo da dio, ~~Ma~~ in genere fa delle cazzate. L'ultimo, "A view from the bridge", è però eccellente. Costa è praticamente scomparso, come Giannini. Strehler è diventato brechtiano e fa spettacoli perfetti ma lentissimi e noiosissimi. ~~Quanto~~ Fino all'anno scorso imperavano Enriquez e Ferrero, ora scomparsi o rifugiatisi in piccoli teatri di provincia. In prima linea, dopo Luchino, c'è Luigi, che ne fa una al mese, e tutte, devo dire, o belle, o comunque, curate. Dopo, forse, ci sono io, ma occorre guardarsi dagli attori-registi, una moda inaugurata da Vittorio, e proseguita, a torto o ragione, da De Lullo, Santuccio, Ricci, Salerno, e altri che non ricordo.

E basta col teatro, o almeno col teatro italiano. Ho avuto un anno di attività intensa, ora sono ritornato a casa, senza lavoro in vista, e in fondo non mi dispiace. Vorrei avere solo un pò di soldi da parte per stare fermo qualche mese, scrivere, fare un viaggio a Parigi a vedere le novità, e aspettare serenamente l'estate per andare a Capri.

In una parola, invecchio, e forse anche lo scrivere è un'occupazione da vecchi. Fare il teatro mi diverte sempre un poco meno e, spesso, andare alla prova delle due è come andare a scuola, e il "finis" delle sette, una liberazione. Rimpiango spesso di non aver a portata di mano i genitori per farmi fare una giustificazione scritta e marinare la prova. Mi piacerebbe venire in Brasile, ne ho certamente la voglia, ma ne avrei la forza?

Come forse saprai, Cacilda mi ha offerto di tornare per dirigere la sua compagnia, o almeno a dirigere qualche spettacolo. Non se ne è fatto niente per quest'anno, e le scrivo ora rimandando all'anno prossimo, sia pur vagamente e senza crederci molto. (Ti accludo anzi detta lettera, che ti prego di farle avere perchè ignoro l'indirizzo).

Mi pare di ricordarmi un paese bellissimo per dei giovani entusiasti, quali ne sbarcarono verso il 1950-51 in Rua Major Diogo, ma orrendo per dei vecchi. Non vorrei finire come Calvo, costretto a fingersi giovane e entusiasta a quell'età. Voglio avere il diritto di mettermi la papalina quando è ora, e, a suo tempo, farmi anche la cacca nelle mutande.

D'altra parte, tu che sei rimasto fai benissimo a rimanere ancora. Se mai ti ho detto che dovevi tornare in Italia, ora non te lo dico più. E' una sciocchezza. Soprattutto ^{quest} Italia pretesca e ipocrita è un paese sommamente irritante, mediocre e lieto della sua mediocrità, senza stimoli artistici al di fuori dei quiz televisivi, lamentandosi dei preti ma senza nessuna intenzione di rovesciarli. Oltre a tutto, il cinema, la grande aspirazione di un tempo, sta realmente finendo, e non soltanto in Italia, come sai. Resta la televisione, dove non si può dire la parola "membro" onde non suscitare pensieri impuri, e neppure la parola "magnifica" per tema che un ascoltatore, aprendo l'apparecchio a metà parola, resti turbato. Essendo vere, queste cose non fanno neppure più ridere, fanno paura.

Quindi, l'Italia non serve a niente. Però, siccome è ancora e sempre un piacevole paese per passare delle vacanze, spero che prima o poi ti deciderai a questo famoso viaggio. L'ultimo brasiliano di passaggio, Rubens Falco (Costa), mi ha detto che verresti, con Tonia e Paulo, alla fine di quest'anno. Serà? Avrei molta voglia di vederti. Potrei rivelare a te e ai tuoi amici le meraviglie del paese, come a poche centinaia di chilometri da questa città con grattacieli, ecc. ci sia un'isola, dove si sono anche girati dei film, dalla natura selvaggia, chiamata Capri, ricambiando così le cerimonie che accoglievano, ai nostri tempi, gli italiani che capitavano in Brasile.

La tua ultima lettera era molto bella, molto civile, intelligente e umana. Hai detto delle cose sacrosante. Che in Italia non c'è posto che per i geni (soprattutto i geni compresi) e gli arrivisti e che tu (potevi dire noi) non siamo nè l'uno nè l'altro. Mi chiedi anche se sono sicuro di essere felice. Anzi, sono sicuro di non esserlo. Se è per quello, non lo sono mai stato. La felicità per me si identifica spesso con la memoria, come per Proust (nessun altro punto di contatto). Ecco che il Brasile, filtrato dal ricordo e dagli inverni europei, diventa un luogo di delizie, quale forse non era mentre ci vivevo. La memoria ingentilisce e poetizza la realtà, e forse tra qualche anno riuscirò a intenerirmi per gli anni passati con Franca e Vittorio a scrivere scenette per la radio, benchè ora come ora mi sembri sommamente improbabile. Sì, il Brasile era un paese libero, ma libero per i brasiliani. Potendo essere nati lì, o riuscendo a mimetizzarsi alla Ruggero, è il miglior paese del mondo. Ma come stranieri, non si aveva la libertà di esprimersi, nè, del resto, la capacità: mi mancavano sempre le parole, i vocaboli, quando volevo esprimere un concetto poco meno che infantile. E' l'unica soddisfazione che posso cavarmi in Italia, quella di poter rispondere ad armi pari all'imbe-

cillità circostante.]

Ma non aver paura di essere restato indietro. Ormai, nessuno ci può far andare indietro nè avanti. E' l'unico privilegio dell'età. Ormai siamo uomini, siamo grandi, e non c'è niente da fare. Mi accorgo che vi sono delle idee che porto con me da due anni, da tre. Una volta non mi succedeva. Credo dunque che non cambieremo più, se non nei modi e nelle apparenze. Non andremo molto avanti, ma c'è il vantaggio che non si andrà neppure indietro. La gente, i vecchi amici, i conoscenti, o sono sempre uguali, o sono decisamente rincoglioniti. Nessuno mi ha fatto l'impressione di essere "andato avanti", di avermi lasciato indietro al punto che io non lo capisca più. Nessuno di noi, noi dell'Accademia, noi del gruppo, era un perfetto imbecille, possiamo confessarcelo con un certo orgoglio, ma nessuno di noi era neppure un genio. Abbiamo realizzato quel che si doveva e poteva, e in fondo, a pensarci, tutto era tanto prevedibile da far rabbia. Vittorio doveva essere primo, ed è primo. Luigi era un intellettuale, e scrive commedie e fa regie da intellettuale. Tu volevi l'America e l'America hai, io spiritoso ero e spiritoso resto e cose spiritose scrivo, Mario Landi fa il regista alla televisione, e solo la mancata invenzione della T.V. avrebbe potuto distoglierlo da un destino così congeniale alla sua personalità. Tutto è andato come doveva andare, perfino Mario Magi, beh, vive ancora alla Casa dello Studente, se capisci quello che voglio dire, tutto era scritto nelle stelle.]

A questo punto, accortisi di tutto ciò, ci si accorge anche che non si cambia più, nè vivendo in Italia, nè in Brasile. Resta il rimpianto, fortissimo in me, degli anni passati, solo perchè sono passati, perchè sono la giovinezza, e il Brasile si identificava fortissimamente con la mia giovinezza, e per rimanere giovani si coltivavano progetti di viaggi alle isole, costruzioni di barche, con lo stimolo di Marcello, il Gran Ringiovanitore. Ecco l'altra persona di cui ho infinita nostalgia. ~~Mario~~ Ti prego di mandarmi il suo indirizzo, che non ho, (e il libro di Fernando Sabino che mi hai promesso) e di informarmi se intende tornare in Italia, ora che ha la barca, o andare alle isole.

Spero di rivederti presto. Salutami Tonia. Mia moglie, che desidera molto conoscere il Brasile, tormentata dai miei racconti, vi saluta. Um abraço, e scrivi.

Luigi